

sulla nave di libri

Daniele Giancane

L'articolo intende vivere l'avventura della immaginazione, cullata dalle onde di un mare che sollecita fantasie ma anche ripescaggi di scrittori antichi e moderni. Una prosa rapsodica che utilizza con eleganza la "punteggiatura bianca", ma che non lesina di far avvertire la presenza dell'autore, connotata da sguardi sul mondo nella sua banalità e da ascolti alle "voci di dentro". La scrittura allora si fa densa.

Parole chiave: esperienza con i libri, scrittura, mare.

The article intends to live the adventure of imagination cradled by the waves of the sea and it urges the imagination but also the consideration both of ancient and modern writers. A rhapsodic prose that elegantly uses "the white punctuation", but that does not skimp to point out the presence of the author, characterized by the looks on the world and its banality and by the attention to inner voices. writing then becomes meaningful.

Key words: experience with books, writing, sea.

Si può scrivere ovunque: in treno, in aereo, in nave. Non c'è un luogo deputato alla scrittura, anche perché la scrittura (e specialmente la 'scrittura creativa', cioè l'elaborazione di poesie, racconti, diari, riflessioni) richiede un'attenzione continua, uno 'sguardo' ininterrotto sul mondo. È una disposizione dell'anima, una modalità del vivere quotidiano, che ha bisogno di avere in tasca sempre un block-notes e una penna.

Articolo ricevuto nell'aprile 2015; versione finale del maggio 2015.

Può venire un'idea, insorgere un'emozione, nascere una riflessione che va colta e fermata lì per lì sulla carta. Poi, naturalmente, ci sarà tempo per rivedere, affinare, migliorare¹.

Si può scrivere anche nei cosiddetti non-luoghi: gli aeroporti, per esempio. Oppure in luoghi apparentemente inadatti alla scrittura.

Per esempio su una nave.

Così, imbarcandomi qualche tempo fa sulla nave di libri per Barcellona, mi sono munito delle mie 'armi' preferite: block-notes e penna biro (ed anzi, più penne, perché se si guastasse un'unica penna mi sentirei sperduto, frustrato).

Certamente, la nave di libri per Barcellona è una nave *sui generis*, che propone un viaggio *sui generis*. Un viaggio letterario, che prevede – durante le dodici ore di navigazione da Civitavecchia a Barcellona – un'ininterrotta serie di incontri con l'Autore, presentazione di libri, spettacoli teatrali e cinema d'essai, ma è pur sempre un viaggio per nave. Il viaggio più antico del mondo. Mentre salgo le scalette che mi portano su, penso subito ai cinquanta Argonauti che – guidati da Giasone – affrontarono un viaggio periglioso sulla nave Argo alla ricerca del vello d'oro.

Salgo e mi sistemo in cabina. Piccola, è vero, ma tutto sommato comoda. È già notte quando la nave parte sbuffando e lascia il porto di Civitavecchia. Quel momento – quando la nave intraprende il viaggio – è quello topico. È il momento che si abbandona la terraferma, in cui una leggera inquietudine ci attanaglia l'anima, ma al tempo stesso esplode un meraviglioso sentimento di avventura².

Sono io, siamo noi. Improvvisamente, tutti coloro che stanno sulla nave assumono i connotati di una comunità che affronta insieme il suo destino: prende forma il 'noi'. Per dodici ore siamo una 'comunità di destino'³.

¹ Sul tema del rapporto fra scrittura, sé e mondo, si è soffermato a lungo, naturalmente, Duccio Demetrio, che ha dedicato numerosi volumi al valore, alle funzioni, alla finalità dello scrivere, non per divenire grandi scrittori, ma per esprimere liberamente se stessi. Converrà citare uno dei suoi ultimi lavori, *I sensi del silenzio* (2014) che recupera appunto la dimensione del silenzio, nel frastuono dei nostri tempi (la scrittura vuole silenzio e solitudine).

² Sull'avventura come luogo dell'imprevedibile e dell'ignoto cfr. Rodia (2010, pp. 111-129).

³ La 'comunità di destino' è un *topos* frequentato da numerosi autori: l'essere umano, al di là delle differenze (fisiche, etniche, religiose, sessuali) è inevitabilmente affratellato da un unico destino, quello di nascere, vivere perigliosamente, decadere e morire. Da Leopardi a Ungaretti questo concetto è ribadito costantemente ("Di che reggimento siete /

Comincia il viaggio.

Certo, ogni vita è un viaggio e il viaggio per mare è il più antico ed emblematico.

Ogni ricerca è un viaggio. Non per nulla, l'attività che si realizza su Internet si chiama navigare: perché non si chiama 'volare' o esplorare o ricercare? Si chiama navigare, perché è la navigazione l'archetipo della ricerca umana. Ulisse è l'archetipo e Ulisse è un grande navigatore che affronta le peripezie e gli agguati del mare (e del mito).

Pensieri che attraversano la mente e che danno la stura alla scrittura.

Potrei scrivere un diario di bordo, dalle luci di Civitavecchia che si allontanano sempre più al rollio della nave che solca l'oscurità. Posso scrivere di questa notte in cabina, rincantucciato e quasi pauroso, perché mi sento in balia del mare.

In piena notte, mi sveglio e appunto sul block-notes alcuni pensieri, forse una poesia⁴:

La vita venne dal mare. Mani divine la inventarono
e la condussero negli abissi insondabili,
dove esseri unicellulari cominciarono
una strepitosa avventura
a loro insaputa,
nell'obnubilamento degli atomi!
La storia venne dal mare. Viaggi infiniti,
vichinghi e navigatori intrepidi
cercarono altri mondi,
appena spinti da un'intuizione,
un'utopia,
la certezza d'altri uomini e usi
sparsi tra un oceano e l'altro...

Qui mi fermo. Rileggo. Non so se è una poesia, una riflessione o un pensiero. Non lo so e tutto sommato non mi importa.

Ciò che mi interessa è che anche sulla nave mi è venuto l'uzzolo di scrivere.

fratelli?"). Anche María Zambrano, in *Filosofia e poesia* (1996, p. 99), si sofferma su questo sentimento di 'destinalità'.

⁴ Perché la poesia? Certamente ci si può esprimere in infiniti modi (racconto, saggio, diario), ma la poesia offre la possibilità di guardarsi dentro (nel racconto lo 'sguardo' è più verso l'esterno). Come scrive Donatella Bisutti in *La poesia salva la vita* (1992), la poesia è uno straordinario itinerario di formazione che può dare un significato all'esistenza.

Mi riaddormento di botto, ma mi ridesto all'alba. La luce penetra discreta dall'oblò.

Subito una doccia e via, fuori sulla prua, perché voglio godermi le prime luci, il sole che nasce, la nave che fende le onde.

C'è una sorta di panchina, mi siedo lì.

Guardo il mare per alcuni minuti, affascinato.

C'è solo mare, attorno a me, a destra, a sinistra, avanti, dietro. Solo il mare.

Il mare ha un suo misterioso fascino: certo c'è il mare-maledizione, il mare-esilio, il mare-tomba.

Anche oggi ci sono i naufragi.

Ci sono le tragedie dei migranti abbarbicati a barconi vetusti, subito preda dei venti e dei sogni infranti.

Eppure, scrisse Conrad, per il vero marinaio il mare è tutto: è suggestionazione, madre, rifugio, alleanza.

Il vero marinaio abbandona la moglie per consumare una relazione per lui più profonda e più vera con il mare. Con la nave che lo condurrà in nuovi luoghi (cfr. Conrad, 1990, p. 46).

Guardo il mare, come deve averlo guardato a lungo Omero e magari guardandolo immaginò *L'Iliade* e *L'Odissea*. Come deve averlo guardato Virgilio.

Da dove poteva venire il fondatore di Roma, se non dal mare?

Ed ecco che tiro fuori il block-notes e l'ispirazione riprende a fluire:

Il sogno venne dal mare, le mercanzie
E la voglia d'altre vite, per riscattare la miseria
delle proprie origini!

“Che sarebbe il mondo senza il mare?

Mare feroce, sonnecchiante, limpido,
mare delle balene e della paranzella,
delle perigliose rotte dei migranti,
del sub e del ragazzo bruno
che si tuffa felice dallo scoglio!

Che sarebbe il mondo senza il mare?

Le ceneri dell'uomo che decide d'essere cremato,
dove si spargono se non in mare?

E la ragazza attende l'innamorato

Guardando l'orizzonte del mare,
attendendo oracoli

da una conchiglia sonora...

Che sarebbe il mondo senza il mare?”.

Rileggo ciò che ho scritto rapidamente, di gran fretta, per non farmi sfuggire le immagini che improvvisamente mi sono apparse.

Rimetto il block-notes in tasca. Sono soddisfatto. E lo sono perché sono riuscito a scrivere esattamente ciò che volevo dire. Il mare infinito che mi si para davanti, lo sciabordio delle onde, mi hanno spinto a scrivere.

Quasi non m'importa più nulla delle attività che ormai fervono sulla nave: è tempo di colazione, si comincia a vedere qualcuno sul ponte e sento un odore di caffè, prepotente.

Sì, è l'ora di un buon caffè, ma tornerò fra poco da te, mare.

Dopo una mattinata 'letteraria', straordinaria – perché si discute di libri e di autori in una grande sala-conferenze della nave, fra qualche ondeggiamento e il sottofondo persistente dei motori – torno sul ponte e guardo di nuovo la distesa infinita del mare. Laggiù il mare si confonde col cielo.

Che ci sarà in queste profondità? Mostri marini, squali, pesci colorati, meduse gigantesche...

Ripenso a Conrad, a Stevenson, alla *Balena bianca* di Melville. Mi viene alla mente prepotente *Il vecchio e il mare* di Hemingway, con la lotta tempestosa fra il vecchio pescatore e la furia degli elementi.

Davvero 'leggere' e scrivere sono due facce della stessa medaglia: i grandi autori ci insegnano a capirci, ad approfondire la conoscenza di noi stessi (cfr. Ferrarotti, 1998).

Ricordo ora, verso per verso, la poesia di Charles Baudelaire *L'uomo e il mare*:

Sempre il mare, uomo libero, amerai!
Perché il mare è il tuo specchio; tu contempi
nell'infinito svolgersi dell'onda
l'anima tua, e un abisso è il tuo spirito
non meno amaro. Godi nel tuffarti
in seno alla tua immagine; l'abbracci
con gli occhi e con le braccia, e a volte il cuore
si distrae dal tuo suono al suon di questo
selvaggio ed indomabile lamento.
Discreti e tenebrosi ambedue siete:
uomo, nessuno ha mai sondato il fondo
dei tuoi abissi; nessuno ha conosciuto,
mare, le tue più intime ricchezze,
tanto gelosi siete d'ogni vostro
segreto. Ma da secoli infiniti
senza rimorso né pietà lottate

fra voi, talmente grande è il vostro amore
per la strage e la morte, o lottatori
eterni, o implacabili fratelli!”.

È vero – come scrive Baudelaire – che il mare assomiglia all’anima: ambedue insondabili. Il mare è il nostro specchio, la nostra mutevole identità. L’essere sempre uguale e sempre diverso.

L’uomo è sempre uguale a se stesso o è sempre in mutamento?

Il mare ci risponde: ambedue le cose.

All’ora di pranzo torno in sala. C’è un brulichio di gente, diverse centinaia di persone prendono posto ai tavoli.

Sento miriadi di voci, di risate, di allegria.

Subito penso che in quella sala-ristorante c’è una fetta del mondo intero. Ci sono gioie, dolori, malinconie, sogni.

C’è chi si è imbarcato per amore della letteratura, chi per sfuggire a un problema assillante, chi per

trascorre qualche giorno piacevole.

Osservo attentamente.

Tutta quella gente ormai seduta ai tavolini mi ispira delle storie. Ogni persona che guardo per qualche secondo è come se mi raccontasse la sua vita, che sempre è come un romanzo. Qualcuno ha detto che ogni esistenza umana è un romanzo e che ciascuno di noi dovrebbe scrivere il romanzo della sua vita. Per ritrovarsi, chiarirsi, conoscersi meglio.

Tiro fuori il block-notes. Adesso mi è presa la fregola di scrivere qualche abbozzo di storia, partendo da ciò che vedo.

Il mio sguardo è caduto più volte su una coppia – un uomo e una donna di mezza età – che alternano momenti di allegria ad attimi di facce scure, tristi. Soprattutto l’uomo mi pare che non voglia del tutto aprirsi. Che covi qualcosa.

Allora comincio a scrivere – in attesa del pranzo – la storia di un uomo e una donna di mezza età, appunto, che si incontrano su una nave e fanno amicizia. C’è feeling, tra loro, quasi quasi sta per nascere un sentimento. I due escono sul ponte, parlano fittamente.

Poi lui le dice: “il fatto è che la mia vita cela un segreto”.

Lei lo guarda, con aria interrogativa.

Lui riprende: “Tanti anni fa, qualcuno uccise mia moglie. Non si è mai saputo di chi si trattasse”.

E nasconde a fatica le lacrime.

La signora lo guarda inorridita...

Ma no, come mi viene una storia ‘gialla’? È vero che oggi in Italia

vanno tanto di moda (da Carofiglio a De Cataldo), ma non mi va di buttarmi su questo versante.

E allora cancello tutto e riprendo a scrivere. Il piatto di spaghetti alle vongole si sta raffreddando, ma ormai la storia mi prende.

Sì, lui la porta sul ponte e, passeggiando, le dice:

“Ho un segreto da confidarti”.

Lei lo guarda, dubbiosa.

“Fino a cinque anni fa ero un prete”.

La signora lo guarda, sorpresa.

“Sì, ero un prete. Anche un bravo prete, mi dicevano. Celebravo la messa, aiutavo i poveri...”.

“E poi?” chiede la donna.

“Poi mi innamorai di una fedele. Resistetti con tutte le mie forze, ma non ce la feci. Un giorno confessai in pubblico – durante la messa – che avrei lasciato la tonaca, per amore di una donna”.

Lei attende che lui continui la storia.

“Ma la storia d’amore finì entro pochi mesi. Forse non ero adatto io, forse agli occhi di quella donna

avevo attrattiva finché ero prete, poi non più...”.

Ora – mi dico davanti alle aragoste e quasi rivolgendomi a loro – ci vuole il finale. In tutti i manuali

di scrittura creativa³, ci si sofferma molto sul finale, che è un momento fondamentale – come l’incipit.

Che può succedere?

Che lei lo saluta e freddamente se ne va?

Che lei dice: “È una bella storia, dimostra che sei capace di amore”.

Che ritornano silenziosi al tavolo e mangiano senza parlarsi, riflettendo sulla situazione.

Che lui dice: “Ho capito che voglio tornare ad essere prete”.

Bè, ognuno di questi finali è plausibile, ma quale scegliere?

Me li scrivo sul block-notes: finale 1, finale 2, finale 3, finale 4. Ho tempo per pensare quale finale ci sta meglio. Magari tra un po’ me ne viene uno illuminante (cfr. Kress, 1995).

Osservo la sala. Ciascun tavolo è abitato da una storia, ci vorrebbe

³ Innumerevoli, ormai, sono i manuali di scrittura creativa: tra i più validi cito i sei volumi dell’editrice Nord *Scuola per scrittori* (1988); i due volumi, a cura di Stefano Brugnolo e Giulio Mozzi, *Ricettario di scrittura creativa* (1998); il testo *Come scrivere un racconto* di Jack M. Bickham (2004); *Scrittura creativa in gruppo* di Robin Dnes (1996).

poco a lasciarsi andare alla fantasia e immaginare quale storia si celi attorno a ogni tavolo.

In fondo, scrivere racconti è semplice: un po' d'immaginazione ed una scrittura fluida.

Certo, non si scriveranno capolavori alla Maupassant o alla Tolstoj, ma la nostra attività non mira a questo. Mira a farci esprimere attraverso la scrittura. A mettere in campo sensazioni, fantasie⁶, desiderio di narrare, perché la narrazione è dentro ognuno di noi⁷.

E la nave è un luogo-non luogo straordinario, per fare questo, perché abbina alla possibilità di isolarsi avendo come prospettiva il mare, l'altra possibilità di 'inventare' le vite degli altri viaggiatori.

Sì, la nave naviga, ma ci fa anche navigare dentro di noi.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (1988), *Scuola per scrittori*, Nord, Milano.
 Bickham J. M. (2004), *Come scrivere un racconto*, Audino, Roma.
 Bisutti D. (1992), *La poesia salva la vita*, Mondadori, Milano.
 Blezza Picherle S. (2007), *Raccontare ancora*, Vita e Pensiero, Milano.
 Brugnolo S., Mozzi G. (a cura di) (1998), *Ricettario di scrittura creativa*, Theoria, Roma-Napoli.
 Ceserani R. (1996), *Il fantastico*, il Mulino, Bologna.
 De Mari S. (2007), *Il drago come realtà*, Salani, Firenze.
 Demetrio D. (2014), *I sensi del silenzio*, Mimesis, Milano-Udine.
 Dines R. (1996), *Scrittura creativa in gruppo*, Erickson, Trento.
 Ferraris M. (1996), *L'immaginazione*, il Mulino, Bologna.
 Ferrarotti F. (1998), *Leggere, leggersi*, Donzelli, Roma.
 Conrad J. (1990), *Nostromo*, Mursia, Milano.
 Kress N. (1995), *Inizio sviluppo e finale*, Nord, Milano.
 Rodia C. (2010), *La narrazione formativa*, Pensa Multimedia, Lecce.
 Zambrano M. (1996), *Filosofia e poesia*, Pendragon, Bologna.

⁶ Che per scrivere ci voglia una buona dose di immaginazione è indubitabile e anzi è il 'fantastico' ad essere base della narrazione (o del testo poetico), cioè la capacità di trasfigurare, interpretare, rivivere il reale, come avvertono nei loro studi Remo Ceserani (1996) e Maurizio Ferraris (1996). Anche Silvana De Mari, straordinaria scrittrice del genere 'fantasy' (rammentiamo il suo fortunatissimo *L'Ultimo elfo*), nel suo studio *Il drago come realtà* (2007), affronta la tematica dell'immaginario, dal cotè del 'mostro': leggere (o scrivere) storie 'thrilling' aiuta a superare le paure o, almeno, a riconoscere che i mostri sono i nostri problemi irrisolti. La scrittura è il luogo dove sperimentare, in maniera innocua ed anzi terapeutica, collera e paura, vergogna e dolore.

⁷ Sul rapporto tra scrittore e scrittura cfr. il bel testo di Silvia Blezza Picherle (2007).



scritture

